



Transizione, avanti tutta

Symbola: «Si velocizzino le trasformazioni In gioco ci sono clima, salute e le nostre vite»

di **Alessandro Formichella**

Accelerare la transizione verde in tutti i suoi aspetti, o sarà troppo tardi per riuscire ad affrontare cambiamenti climatici e inquinamento. È l'imperativo categorico che arriva già nella prefazione di "GreenItaly 2023", report sull'ambiente e su tutti i settori sociali e produttivi del nostro paese, redatto dalla Fondazione Symbola, di cui è presidente **Ermete Realacci** (autore dell'editoriale di copertina dell'inserto).

«Un'economia a misura d'uomo contro le crisi» è il titolo del corposo documento che analizza lo stato delle cose sul fronte dell'inquinamento in Italia, delle cause e conseguenze ad esso collegate, e delle possibili vie di uscita prima che sia impossibile muoversi con efficacia contro un destino che sembra profilarsi all'orizzonte in modo sempre più realistico. Non c'è niente da fare, sembra dire il report, dobbiamo velocizzare le trasformazioni in corso per arrivare a un'economia green che sia la meno impattante sulla vita delle persone. In gioco ci sono il clima, la nostra vita quotidiana, la salute e l'economia.

Già, l'economia. È proprio qui che "GreenItaly 2023" mette in luce le problematiche che ancora oggi insistono sui processi produttivi inquinanti e, viceversa, gli esempi di settori e industrie manifatturiere che stanno percorrendo la strada della trasformazione verde. Tessile, abbigliamento, moda rappresentano una grossa fetta del comparto produttivo sul quale è necessario intervenire in modo incisivo per renderlo il meno inquinante possibile. E questa, è una delle economie produttive importanti per la Toscana; basti pensare al distretto tessile pratese e a quello conciario e della pelle sull'Arno, dalla provincia di Firenze a quella pisana.

Nel distretto tessile, i dieci milioni di euro arrivati con il precedente governo Draghi per le aziende del settore, sono tutti rivolti a progetti di innovazione tecnologica e di filiera che siano in grado tracciare la sostenibilità ambientale dall'inizio alla fine della produzione fino al cliente finale. Ma, secondo la Fondazione Symbola, restano ancora dei "buchi neri" da colmare; primo fra tutti il problema che la Commissione europea non sia entrata in modo convinto sul tema del riciclo e del riuso delle fibre tessili. La strategia per il recupero delle fibre tessili, scrive sempre "GreenItaly", rischia di rimanere una dichiarazione di principi ancora lontana da una concreta implementazione.

«L'Action plan sul tessile promette di garantire entro il 2030 prodotti riciclabili e duraturi realizzati il più possibile con fibre riciclate, privi di sostanze pericolose e rispettando i diritti sociali e l'ambiente», è quanto promette l'Unione europea, ma con la difficoltà di trovare unanime accordo fra tutti i paesi europei.

Il settore tessile, in Italia, è comunque pieno di fattori innovativi. Siveda il progetto Sustainable Technologies che dal 2011 si occupa prevalentemente di certificare la vita delle macchine che si usano nella produzione tessile, passando da enti certificatori che registrano la durata, le modalità di lavoro e il riciclo delle parti meccaniche che ne allungano la vita.

Tessile e moda sono considerati il settore "faro" per comprendere davvero se la transizione ecologica sta andando avanti in modo spedito e se stia procedendo a singhiozzo. La fase pandemica non ha aiutato molto, anche se il tema della sostenibilità sta riprendendo oggi l'attenzione che gli è dovuta.

Sul piano dell'economia circolare, perno attorno al quale



L'opera della Venere degli stracci di Pistoletto è il simbolo del rapporto tra il pianeta e la nostra umanità iperconsumista

dovrà girare tutta la sostenibilità produttiva e ambientale, il tessile gioca un ruolo primario. Ma anche qui, nonostante validi e importanti progetti, c'è ancora molto da fare. Da rendere omogenee le azioni intraprese e da unire il complesso e articolato meccanismo sia delle filiere produttive sia delle piccole e grandi aziende che fanno tessile e moda. In tema di riciclo, riuso e economia circolare a Prato, area votata al riciclo tessile da decenni, sono attivi due consorzi locali, Corertex e Cobat, mentre con vocazione più nazionale è stata avviata la costituzione di Retex Green, coordinato da Sistema Moda Italia e dalla Fondazione del Tessile Italiano di Milano.

Qui, tutto è basato per procedere sulla linea del riciclo delle fibre e del riuso degli scarti tessili, allungando la vita dei prodotti che poi si vanno a ricreare anche per due o tre volte. La questione del riciclo delle fibre e del riuso degli scarti ha dimensioni enormi; si ritiene che ogni anno nella Unione europea vengano pro-

dotti circa 5,8 milioni di tonnellate di prodotti tessili, ossia circa 11 kg a persona. Altrettanto pesante è la situazione per quanto riguarda i rifiuti pre-consumo: nelle fabbriche produttrici, una cifra tra il 25% e il 40% di tutti i tessuti utilizzati diventano cascami o rifiuti, in genere solo in minima misura riportati a fibra tessile mediante processi di riciclo. Circa il 20% dello scarto tessile è trasformato in materiali di valore inferiore (downcycled) mentre il resto va perduto. La grande sfida del presente-futuro è tutta qui: riuscire ad elevare i numeri dell'economia circolare, del riciclo e del riuso dei materiali di produzione abbattendo gli elementi inquinanti, i processi di abbassamento dei diritti sociali e ambientali e cercando di attutire i cambiamenti climatici che sembrano procedere a ritmo sempre più incalzante. La consapevolezza di tutti, qui, giocherà un ruolo fondamentale; sia nei produttori di beni sia nei consumatori.